

## XV domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

“Udrete, sì, ma non comprenderete,  
guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,  
sono diventati duri di orecchi  
e hanno chiuso gli occhi,  
perché non vedano con gli occhi,  
non ascoltino con gli orecchi  
e non comprendano con il cuore  
e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.

Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Questa è la prima delle sette parabole che compongono il capitolo XIV del Vangelo di Matteo, è chiamata normalmente la “parabola del seminatore”, ma io preferisco ribattezzarla la “parabola dei quattro terreni”, perché il cuore del messaggio si trova nel vedere quale fine fa il seme gettato dal seminatore nei diversi terreni che incontra. Gesù stesso, dopo avere raccontato la parabola a quella numerosa folla che lo seguiva, ne dà la giusta spiegazione e interpretazione ai suoi discepoli, che, a differenza della folla, proprio per il fatto di essere diventati discepoli di Gesù sono in grado di capirne il significato nascosto. Infatti, questa parabola racconta di quello che può succedere dopo che si è ascoltata la parola del Regno di Dio.

Il primo “terreno” è la strada, ovvero il sentiero di terra battuta dove gli uomini, come il seminatore, camminano per recarsi nei campi. Il seme gettato non fa in tempo a penetrare nel terreno, che è già duro, in quanto battuto dagli uomini, perché qualcuno (gli uccelli) si getta sulla strada e mangia il seme. Nella spiegazione di Gesù il “ladro” di semi è nientemeno che il diavolo (il Maligno), che fa di tutto affinché gli uomini possano dimenticarsi al più presto di quella parola divina che hanno appena ascoltata. Gesù ci rivela, allora, che quando siamo in ascolto della sua Parola, non siamo soli, c'è un altro, il nostro vero e unico “nemico”, il diavolo, che fa di tutto per distrarci, per essere poco concentrati, poco desiderosi di capirla e di accoglierla nella nostra vita.

Il secondo “terreno” è quello sassoso, dove la terra è mescolata ai sassi, mancando così di profondità, e quindi della possibilità di produrre delle radici forti. Gesù spiega che questo terreno è simbolo di quelle persone che quando ascoltano la Parola di Dio, l'accolgono subito con grande gioia, e fanno subito il proposito di trasformarla in vita, ma quando, provandoci, si trovano di fronte a delle difficoltà, a delle tribolazioni dovute proprio ad avere provato a mettere in pratica quella

## XV domenica del tempo ordinario

parola, gettano la spugna. Per esempio, ho appena ascoltato a Messa Gesù che invita a fare del bene ai propri nemici. Bene, io mi impegno a fare del bene al mio nemico, e quello si impegna a farmi ancora più del male ... allora, ritorno sui miei passi e quella parola di Gesù per un po' la metto da parte, perché non mi sembra che mi porti a niente di buono ...

Il terzo "terreno" è composto dai rovi, che occupano la maggior parte della terra, per cui crescendo non possono fare altre che soffocare e fare morire il nuovo germoglio seminato. Anche in questo caso la Parola di Dio viene accolta dalla persona, ma col tempo viene messa da parte, perché le nostre energie le consumiamo occupandoci di altre cose ritenute più importanti per la nostra vita, così che la Parola ascoltata, non essendo "coltivata", piano, piano, si spegne. Gesù spiega che sono due le cose che fanno soffocare la parola: l'eccessiva preoccupazione sulla nostra vita (cosa mangeremo, cosa berremo, cosa vestiremo?) e la seduzione della ricchezza (es. avere più soldi per avere sempre più possedimenti, sicurezze e comodità), tutte cose che rischiano di trasformarsi in idoli che ci portano ad "adorare noi stessi" e ad allontanarci progressivamente da Dio ...

Arriviamo, infine, al quarto "terreno", che è in realtà, il vero terreno, quello "buono": immaginiamoci una terra ben irrigata, senza sassi, ricca di humus, l'ideale per coltivarci qualcosa. Bene, in questo terreno, che offre al seme tutte le condizioni necessarie per crescere, il seme produrrà un frutto abbondante (fino al cento per uno). Appare chiaro, allora, che il terreno buono non "si fa da solo", ovvero ci deve essere qualcuno che si impegni a renderlo buono, innaffiandolo costantemente, aggiungendo del concime, togliendo i sassi e le erbe che lo infestano, così che arriviamo al messaggio finale della parabola: Gesù si rende conto che fino ad ora, nel suo cammino di seminatore, ovvero di annunciatore della buona novella del Regno di Dio, ne ha incontrati ben pochi di questi attenti e laboriosi "contadini", infatti Egli stesso, rivolgendosi ai suoi discepoli che gli chiedevano perché parlasse alla folla in parabole, risponde avendo constatato che il cuore della gente «è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!».

Cerchiamo, allora, di diventare dei buoni "contadini", ponendo tutta la nostra attenzione affinché la Parola di Dio che ascoltiamo trovi in noi tutte quelle condizioni necessarie, perché possa crescere e fruttificare: «*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*» (Gv 15,8) ...